

→ **Il pubblico ministero** chiede 14 anni di reclusione per l'agente Luigi Spaccarotella

→ **Fece fuoco** dalla corsia opposta della A1. Ora commenta: «Era quello che mi aspettavo»

E il pm imbracciò la Beretta: «Così il poliziotto sparò a Gabriele Sandri»

«Ci sono cinque persone - ha spiegato il pm Ledda - che forniscono ricostruzioni sostanzialmente concordanti: Spaccarotella si ferma e punta l'arma. Un braccio era teso, l'altro in avanti. A cosa serviva?».

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

È una pistola giocattolo quella che il pm Giuseppe Ledda ha impugnato ieri mattina in un'aula del tribunale di Arezzo nel corso della sua requisitoria. Ma un brivido percorre la schiena di tutti i presenti mentre il sostituto procuratore punta dritta l'arma davanti al sé, mostrando ai giudici della Corte d'Assise come, secondo la ricostruzione della Procura, l'11 novembre di due anni, alla stazione di servizio di Badia al Pino, fu ucciso Gabriele Sandri, il giovane tifoso della Lazio, raggiunto da un proiettile alla gola. Per l'agente di polizia Luigi Spaccarotella, imputato di omicidio volontario, il pm ha chiesto una pena a 14 anni di reclusione. «Era quello che mi aspettavo» si è limitato a commentare il poliziotto che ieri mattina, ancora una volta, non si è presentato in aula.

LA RICOSTRUZIONE

Il sostituto procuratore ha ricostruito le sequenze di quella matti-

na, concentrandosi sulle testimonianze chiave. «Ci sono cinque persone - ha spiegato Ledda - che forniscono ricostruzioni sostanzialmente concordanti: Spaccarotella si ferma e punta l'arma. Un braccio era teso, l'altro in avanti. A cosa serviva? Per un saluto romano o un saluto generico?».

«VERSIONE ABBORRACCIATA»

Non usa mezzi termini, il procuratore, nel ripercorrere le dichiarazioni fornite da Spaccarotella in relazione al momento dell'omicidio. «L'agente - ha continuato Ledda - non ha accettato l'esame in aula: chi

Giorgio Sandri

«Non ci sono attenuanti generiche per la nostra famiglia, che soffre»

racconta una storia costruita a tavolino ha paura delle contestazioni. C'è una versione abborracciata che aumenta il grado di inverosimiglianza del racconto e arriva al parossismo quando l'agente cerca di ipotizzare un resoconto che concili la sua versione con quella dei testi. Questo tentativo maldestro lo affossa».

LE ATTENUANTI

Per il pm ci sono comunque i presupposti per le attenuanti generiche, che portano la pena - l'omicidio vo-



Il pm Ledda simula la posizione di sparo del poliziotto Luigi Spaccarotella

lontario prevede 21 anni - a 14: «Tutto si è svolto in pochi minuti - ha detto - E poi l'agente ha distrutto una vita, ma anche la propria; e paga anche la sua famiglia».

LA DELUSIONE DEI FAMILIARI

Un parallelo che non ha mancato di suscitare polemiche. Per Giorgio

Sandri, padre di Gabriele, che non si è perso un'udienza, «non ci sono attenuanti generiche per la nostra famiglia, che soffre». ♦

IL LINK

IL SITO DEDICATO A SANDRI
www.gabrielesandri.it

Omicidio Reggiani, ergastolo per Mailat La Corte d'Appello aumenta la pena

«Un fatto grave e di inaudita crudeltà». I giudici della Corte d'Assise d'Appello di Roma non hanno concesso nessuna attenuante a Romulus Nicolae Mailat e lo hanno condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giovanna Reggiani, aggredita, violentata e uccisa il 30 ottobre 2007, nei pressi della stazione

ferroviaria di Tor di Quinto, mentre stava tornando a casa dopo un pomeriggio di acquisiti in centro. Pena inasprita per il romeno di 26 anni che in primo grado era stato condannato a 29 anni. Non solo l'ergastolo ma anche isolamento diurno per sei mesi. I giudici poi hanno disposto la trasmissione degli atti alla

Procura di Roma per approfondire le indagini. Vale a dire per capire se Mailat abbia avuto complici. Un teste, Nicolae Clopotar, sentito dalle autorità romene, disse di avere saputo che all'aggressione parteciparono anche altre due persone: Clopotar non fu sentito nel processo di primo grado perché risultò rintrac-

ciabile. Ad inchiodare Mailat fu la zia Emilia Neamtu, che disse di averlo visto trasportare il corpo di una donna e che fermò il conducente di un bus per chiamare il 113. Una testimonianza evidentemente ritenuta fondamentale dai giudici di primo grado e adesso anche da quelli d'appello.

Mailat, nell'ambito della stessa inchiesta sulla morte di Giovanna Reggiani, si troverà di nuovo davanti a un giudice il 23 ottobre. Risponderà di calunnia per aver accusato falsamente dell'omicidio il cugino Vassili, figlio di Emilia Neamtu. ♦